

«Imprenditori Codice etico per i pochi senza regole»

Il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone interviene su un passaggio delle dichiarazioni del procuratore Vincenzo D'Agata in merito al «silenzio» sulla dichiarazioni di Ivan Lo Bello, presidente Confindustria Sicilia, su «Catania capitale della mafia imprenditrice». «Spiace e sorprende - scrive Bonaccorsi - la dichiarazione del procuratore Vincenzo D'Agata circa il silenzio di Confindustria Catania che ha invece immediatamente preso posizione condividendo l'analisi del presidente Lo Bello con queste affermazioni: "Se alcuni imprenditori per fare profitti cercano scorciatoie pericolose affidandosi alla mafia, danneggiano tutto il sistema. E questo in Confindustria non possiamo consentirlo, perché verremmo meno al patto etico con gli associati che operano senza l'aiuto sleale della criminalità".

«Abbiamo reagito» puntualizza come è giusto che una organizzazione che ha un severo Codice etico ed è firmataria di un Protocollo di legalità con il ministero degli Interni non può che reagire; e cioè richiedendo a tutti i soci l'esplicita adesione al Codice etico ed al Protocollo di legalità, così come deliberato nell'assemblea del 24 maggio 2010, alla presenza delle massime cariche istituzionali. Che l'analisi di Ivan Lo Bello, da noi totalmente condivisa, sia fondata su una incontestabile per quanto amara realtà, è peraltro un fatto asseverato proprio dai risultati dell'operazione Iblis, mirabilmente condotta dalla procura di Catania, che ha individuato quali sacche di imprenditoria criminale proprio i settori di attività indicati da Lo Bello. Anche in questo caso la reazione non poteva che essere netta: un provvedimento d'urgenza di allontanamento dall'organizzazione delle tre fra le tante imprese coinvolte. «Riteniamo che il migliore modo per tutelare i tanti imprenditori onesti e laboriosi a cui si riferisce il procuratore D'Agata - continua - al quale confermiamo il nostro pieno apprezzamento e plauso, sia quello di adottare comportamenti rigorosi, perché lo sviluppo vero non si può basare su un'economia drogata da capitali e da metodi illeciti. Non abbasseremo la guardia e continueremo a vigilare affinché rimanga netta la linea di demarcazione tra imprenditoria sana, che con sacrificio e impegno produce ricchezza e occupazione, contribuendo alla pace sociale e allo sviluppo economico, e quanti invece traggono vantaggio fuori dalle regole. Per questo occorre che magistratura e forze dell'ordine proseguano nella loro incessante e preziosa attività di indagine e contrasto al crimine.

«Speriamo sia definitivamente chiarito - conclude il presidente Bonaccorsi - che l'interpretazione di una classifica dell'imprenditoria catanese come tutta mafiosa, non è condivisa e condivisibile. Siamo infatti convinti che la stragrande maggioranza degli imprenditori, molti dei quali rappresentiamo, agisca proprio nei termini di legalità e di eticità che stanno alla base della nostra associazione e le poche mele marce, appena individuate, vengono estromesse».